

FUR

Di Riccardo Bernini

Film particolare e raffinato rischia di essere vittima delle sue stesse premesse, puramente estetizzanti, che paiono avere come scopo quello puramente speculativo del limite tecnico.

Difficile sarebbe andare oltre questa scorza di forzata abilità se non, si potesse fare conto sulla abilità di due grandi interpreti che cercano l'intenzione al di là dell'intento registico, in quanto a Shainberg si limita ad una asettica messa in scena del tema *Freaks are out* (i mostri sono fuori).

Se non evidenziassi che la New Line Cinema, casa di produzione del film, ha dato i natali al Freddy Kruger di Wes Craven, farei un torto ad una fabbrica di sogni che, però ci ha regalato anche una buona dose di incubi.

Detto questo il film vede il buon Robert Downey Jr. rivestire il ruolo del mostro di turno che si fa succubo di una Nicole Kidman, perfetta femme fatale, suo malgrado, che indossa la maschera della fotografa statunitense Diane Arbus, per intenderci quella che ha dato a Kubrick l'ispirazione per l'iconografia di molti suoi film, specie lo *Shining* (1980) – ovvio che allora si parla di una delle artiste cardine del secondo Novecento – il problema sta tutto sulle basi dell'operazione: dramma borghese con una punta di horror.

Le cose stanno in questi termini: una fotografa, ancora casalinga con una macchina fotografica comprende, perché ha riscontri esterni, di avere la capacità di fissare l'istante in pellicola. Andare oltre colle spiegazioni sarebbe rovinare le altre, poche cose, interessanti per lo spettatore.

Diremo solamente che, di striscio e nemmeno tanto volontariamente, si ripercorrono i temi del mostro, ipertricoso (ricoperto di peli) esibito come fenomeno da baraccone, che è, in vero, un uomo bellissimo che per una voglia od un capriccio la bella vuol rasare – qui non siamo in territorio Lynchiano (*Elephant Man* (1980) o *Eraserhead* (1978) ) – dietro le belle parole della belva pelosa c'è anche un corpo piacevole che la bella vuole possedere, pensando così di assorbire, di lui, anche l'intima essenza che lei tanto bramava per poter così uscire dalla sua condizione di brava casalinga di provincia. La morte dell'amato mostro genera i giusti sensi di colpa nella normodotata che ha, beata, gli ormoni a posto ma ora, grazie al sacrificio dell'eroe abnorme impara la lezione dell'artista libero ed è pronta ad essere una artista vera.

Tocca sempre ad i migliori, gli handicappati in questo caso, il sacrificio, per aiutare i normali a capire il loro posto nel mondo. Se si ricaverà questa lezione non si saranno sprecate le due ore in sala.